

rarsi dai capi Ugonotti, ma come misurare le stragi, come frenare il mostro scatenato? In quella notte e nel giorno seguente, scrisse il Davila, ne furono uccisi più di diecimila, e fra loro più di cinquecento baroni e cavalieri. Gli Svizzeri ubriachi sembravano macellai. Poi le stragi continuarono a Lione e in altre città. L'orefice Crucè vantavasi d'averne freddati quattrocento, ma poi si rese eremita. Per vendette private si uccisero anche parecchi cattolici.

Steso poi il giubileo su quelle stragi, chiamato l'Angiou al regno della Polonia, dove l'inseguivano i rimorsi, il 13 marzo 1574 morì il re Carlo IX a soli 24 anni, e fu chiamato a succedergli il fratello duca d'Angiou che fuggì dalla Polonia ed in Francia assunse il nome di Enrico III, e si diede alla crapula ed al bigottismo. Il cupo Filippo II di Spagna lo induce a stringere lega con lui contro i protestanti, e questa Lega della quale in Francia era capo il Duca di Guisa, trovandolo debole, tentò di farlo deporre, ed egli il 24 dicembre 1588 attirati nel suo palazzo a Blois il Duca di Guisa ed il di lui fratello cardinale, li fece assassinare, e poscia andò alla messa col Legato Apostolico. Dodici giorni dopo (5 gennaio 1589) Catterina angustata dal cumolo di difficoltà che la soverchiavano, soccombette a 70 anni, ed Enrico III per salvarsi, si diede agli Ugonotti, onde fu bandito dal Papa, e mentre assedia Parigi il 1 agosto 1589 venne assassinato dal domenicano Jacob Clement.

Con Enrico III si spense la linea dei Valois, e le succedette quella dei Borboni, perchè a lui fu chiamato successore al trono di Francia, il re di Navarra, l'amico del Coligny stato scomunicato da Papa Sisto V. Egli per conciliare i partiti, il 23 luglio del 1593 si dichiarò cattolico, indi il 13 aprile del 1598 pubblicò il famoso Editto di Nantes di limitata tolleranza del culto ugonotto. Editto che poi revocato da Luigi XIV nei consigli del gesuita La Chaise nel 1685, fece migrare nella Germania molte industrie francesi. Così la Francia fra tante convulsioni politiche in 43 anni, dal 1547 al 1590 mutò sei re e seminò lo scetticismo.

Di lui scrive il Davila: ritornato dalla guerra di Picardia in Parigi il 27 dicembre 1595, mentre, sceso da cavallo, in una delle camere del palagio del Louvre accoglie i cavalieri, un giovane mercante, neminato Giovanni Castello, nativo di Parigi, nell'atto che il re abbassandosi, fece per abbracciare uno di quei cavalieri, lo percosse con un coltello nel viso, credendosi di colpirlo nella gola, ma urtò nella sommità delle labbra, e trovò l'impedimento dei denti, aprì poca e non considerevole ferita. Confessò essersi allevato nelle scuole dei Padri Gesuiti, ed avere sentito molte volte discorrere e disputare, ch'era, non solo lecito, ma meritorio ancora l'uccidere Enrico di Borbone eretico.

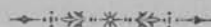
Enrico IV stimava molto l'Italia, chiese ed ottenne il patriziato veneto, e ad onta delle rimembranze di Catterina, in seconde nozze condusse in moglie una Medici, Maria figlia di Francesco II e di Giovanna d'Austria, bellissima, ma intrigaute e risoluta tanto che il ministro Sully le impedì di dare uno schiaffo al marito. Il matrimonio seguì nel dicembre del 1600, ed entro un anno nacque il delcino, che fu poi Luigi XIII, del quale ella fu reggente, e nella reggenza fece erigere il Lussemburgo copia del Pitti e vi chiamò a dipingere Rubens.

Neppure il matrimonio colla Medici bastò a calmare le passioni. Il 13 maggio del 1610 in S. Denis, dopo molti contrasti venne incoronata Maria, ed il giorno dopo Ravallac con pugnale uccise Enrico IV. Confessò poscia essersi accinto a tale fatto per espiare sue colpe carnali. Il cardinale di Toledo all'annuncio di quell'assassinio esclamò: se Dio è con noi chi può resisterci? Ne' processi implicanti anche i Gesuiti, si trovarono scritti del padre Guignard lodanti l'uccisione di Enrico III ed eccitanti a quella di Enrico IV.

Quei semi rimasti lungamente latenti, fecondati da disordini morali ed economici dei regni successivi dei quattro Luigi XIII, XIV, XV, XVI, produssero gli orrori accompagnanti la rivoluzione francese della fine del secolo XVIII. Perchè gli avvenimenti storici sono collegati da catene fatali.

GABRIELE ROSA.

L'ITALIA PRIMA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1)



Carlo Tivaroni ritiratosi dalla politica militante si è dato ai severi studi storici. Nella miseria attuale non si può essere lieti gran fatto del cambiamento d'indirizzo dell'antico *perduto* che collaborò nel *Gazzettino Rosa*, perchè è vivissimo il bisogno di uomini, che nella vita pubblica portino mente, cuore ed energia. E Tivaroni li ha. Per lui e per gli studi in generale è tanto di guadagnato; per lui soprattutto, che occupandosi di altri tempi, sentirà meno cocenti le vergogne presenti.

Cinque anni or sono, se non erro, il nostro A. si fece conoscere come storico con uno studio d'indole biografica sui principali atleti della rivoluzione Francese. Giudicai quel libro sulla *Lega della Democrazia*, e per una specie di acredine che allora mi tormentava, fui piuttosto severo e inchinevole a mettere in luce i pochi difetti, piuttosto che i molti pregi; ma l'autore, come tutti gli uomini non comuni, non me ne volle male, anzi quando io lo credevo imbronciato ho avuto

(1) Carlo Tivaroni — *L'Italia prima della rivoluzione francese*. L. Roux, Torino 1888. Un volume di pagine 552. Prezzo L. 3.